

3/2020

# In memoriam

Profili biografici saveriani



## P. Corrado Stradiotto

9 giugno 1933 ~ 7 marzo 2020



# In memoriam

## P. Corrado Stradiotto

---

*Martellago (VE – ITALIA)*  
*9 giugno 1933*

*Parma (PR – ITALIA)*  
*7 marzo 2020*

Credo che non ci sia un Saveriano italiano o non italiano, entrato nella nostra Famiglia e transitato da Parma o da Roma in questi ultimi decenni che non abbia incontrato Padre Corrado Stradiotto, un Saveriano dal volto sereno e cordiale. Questi era diventato come icona o, se vogliamo, una figura tipica dell'Istituto dei Missionari Saveriani. La sua figura alta, affabile, sempre in moto con quel suo camminare veloce a piccoli passi, ha attraversato la nostra storia saveriana recente incarnando il meglio delle caratteristiche dei figli di Mons. Conforti.

Ricordarlo fa bene a noi che l'abbiamo conosciuto e abbiamo goduto della sua cordiale servizievolezza e che volentieri richiamiamo il suo modo di fare semplice ed efficace nello stesso tempo. Per chi l'ha conosciuto personalmente e magari ha vissuto con lui qualche tempo sarà difficile, quasi impossibile, non vederselo sbucare dai corridoi della Casa Madre di Parma o della portineria della Casa generalizia di Roma dove trascorse gli ultimi ventiquattro anni della sua lunga ultra-sessantennale vita saveriana. Ma ricordarlo farà bene anche a coloro che forse non l'hanno conosciuto di persona, ma che possono trovare nella memoria di chi lo ricorda il ritratto di un Saveriano autentico.

Il 20 febbraio, il giorno prima che lasciasse Roma per Parma, i confratelli della Casa generalizia lo hanno ringraziato “per l’accoglienza cordiale che ha sempre fatto sentire a casa chiunque arrivasse in questa comunità e per le tue attenzioni nei riguardi di tutti, con tanta discrezione e molta pazienza”. L’ultima sua immagine, rimasta fissa nei nostri occhi, è quella di Padre Stradiotto su una sedia a rotelle — cosa che gli deve essere costata moltissimo — nella Chiesa del Santuario di Casa Madre in occasione dei funerali di Padre Pierino Zoni il 2 marzo 2020. Appariva affaticato e alzava con fatica il volto, eppure, appena lo guardavi, gli occhi nel viso sofferente per quella posizione innaturale per lui, brillavano ancora come sempre.

#### LA SUA BIOGRAFIA SAVERIANA

Al momento della sua morte, avvenuta la prima mattina del 7 marzo 2020, Padre Corrado Stradiotto aveva 86 anni compiuti, 68 dei quali vissuti nella famiglia saveriana. Era nato a Martellago (Venezia) il 9 giugno 1933 e nell’ottobre 1951, a diciott’anni era entrato nella nostra Scuola apostolica di Zelarino, provenendo dal seminario di Treviso. Da lui stesso sappiamo che i suoi genitori, pur non opponendosi alla sua decisione di farsi missionario, avrebbero preferito che rimanesse nella sua diocesi d’origine. Corrado concluse il ginnasio a Zelarino, non molto lontano dalla sua casa natale, alla fine del quale chiese di entrare in Noviziato.

In quell’occasione, come allora si usava, fece l’«esame di vocazione» rispondendo a nove domande, alcune formulate in latino, tratte con ogni probabilità dal Codice di diritto canonico. Già, perché una volta le cose si facevano solennemente! Dalle risposte che Corrado diede alle domande di quell’ «esame» e anche dalla sua scrittura ordinata anche se non bella, emerge già la figura semplice e lineare del futuro Padre Stradiotto, che a quell’età era già determinato nelle sue posizioni e, nello stesso tempo, veniamo a sapere alcuni dettagli interessanti della sua storia personale.

Sappiamo così anzitutto che i suoi genitori fecero qualche resistenza al suo desiderio di essere missionario; conosciamo la sua regolarità nella vita di pietà (la domanda faceva riferimento alla “*pietas in Deum exquisita*”) nella quale era per lui più facile pregare in comunità che da solo, e che riusciva meglio “nella meditazione e nella comunione”, espressione con cui probabilmente vuol dire nella partecipazione alla S. Messa. Meno bene invece gli riuscivano la preghiera del Rosario e l’esame di coscienza. Alla domanda relativa al suo temperamento Corrado (che aveva allora 19 anni) risponde di avere un temperamento “calmo, portato più a giochi fermi che movimentati, soggetto allo scoraggiamento e all’incostanza” e continua: “È da tempo che lotto per formarmi un bel carattere, e i risultati mi sembra siano piuttosto buoni, specialmente da quando sono all’Istituto”. C’era anche una domanda sulla “*recta*

*intentio*” alla quale risponde di essere entrato all’Istituto senza alcun altro interesse umano che non fosse quello “di portare Gesù tra gli infedeli”. Per quanto riguarda la “*castitas probata*”, afferma di essere “disposto a qualunque sacrificio per mantenermi puro”; parlando dei suoi studi, afferma di riuscire abbastanza bene negli studi meno che “nell’italiano scritto e nel latino scritto” (...) e aggiunge: “Aspiro al noviziato e agli studi sacri di teologia”. Alla domanda sullo “*spiritus ecclesiasticus*” il giovane risponde di avere rispetto e “venerazione per il Papa e le persone di chiesa, di amare il servizio liturgico e di cedere qualche volta nella mortificazione della lingua e della gola”. E infine riguardo a come la gente e i superiori vedano il suo comportamento, Corrado afferma di non essersi mai curato molto di sapere “che cosa pronostica la gente sul mio avvenire (...) Nell’Istituto mi sono trovato bene, mi trovo bene e mi sento al mio posto”, sostenuto dal parere positivo dei sacerdoti e del padre spirituale dai quali ha sempre ricevuto “parole di incoraggiamento”.

Con queste premesse che l’accompagnarono poi nella vita, Corrado nel settembre del 1952 entrò nel noviziato dove ebbe come formatore Padre Mario Ghezzi, un missionario di grande saggezza ed esperienza, concludendolo con la prima professione il 12 settembre 1953. Dopo gli studi liceali a Desio (1953–1956), e un anno come prefetto nella Casa Madre (1956–1957), intraprese il normale corso di studi teologici nella nuova sede della teologia a Parma (e non più a Piacenza) dal 1957 fino al 1961 nel corso del quale il 16 ottobre 1960 fu ordinato presbitero. Non abbiamo a disposizione alcun giudizio dei superiori sul periodo della formazione, ma il fatto che, appena ordinato, fosse trattenuto subito a Parma come vice-economista della Casa Madre, la dice lunga sulla fiducia e la stima che i Superiori già avevano di lui.

#### ECONOMO A PARMA: ECONOMO PER SEMPRE?

Fu dunque assegnato come aiuto all’economista dello studentato teologico di Parma, P. Luigino Vitella, al quale succedette alla fine di giugno 1964 e dove rimase fino al 1966 quando finalmente coronò il suo sogno di partire per la missione. Il 28 aprile 1966 Padre Giovanni Castelli, che a quel tempo era ancora Superiore generale, gli comunicò la “bella notizia della destinazione ufficiale alla Missione Saveriana di Padang”, come Corrado deve aver chiesto disposto tuttavia a qualsiasi altra destinazione. Nel giugno 1966 lo stesso Padre Castelli gli consegnò il Crocifisso, ma il nostro Corrado dovette attendere quasi un anno per poter partire, rimanendo ancora come economista dello studentato teologico in Casa Madre. Quando dopo le lungaggini burocratiche poté finalmente avere il visa indonesiano, partì per l’Indonesia che raggiunse il 18 febbraio 1967.

Quei primi sei anni passati a Parma nell'economato erano stati anni di grande lavoro. Padre Franco Sottocornola, che visse con lui prima della missione e dopo il ritorno del Padre Stradiotto nel 1976 scrive:

“Erano anni di grande efficienza e del “pienone” dello Studentato. In quegli anni gli studenti dei cinque anni erano circa 120 fino ad arrivare, mi pare, un anno a un massimo di 127 più il corpo insegnante ... una quindicina, una grossa comunità insomma, e fatta di giovani vivaci, attivi e di buon appetito. Di qui il bisogno di due economi ... impegnati nella ricerca di come mantenere la grande e bella famiglia ... Il lavoro era molto intenso e, per esempio, le giornate missionarie, che in quegli anni costituivano la fonte principale di sostentamento, molto numerose”.

Fare l'economato non è — in generale — un lavoro ambito da molti con la conseguenza che quelli che lo sanno fare con intelligenza e con cuore i superiori li vorrebbero perpetuare nell'incarico in esso, incontrando una loro logica e normale riluttanza. Così accadde anche al Padre Corrado, il quale anche in Indonesia finì ... per fare il procuratore e l'economato della diocesi di Padang. Dopo l'anno di studio della lingua indonesiana, nel 1968 fu per breve tempo nel ministero presbiterale e missionario nella missione di Pekambaru, una missione che stava sviluppandosi proprio in quel tempo. Ma ahimè non riuscì a rimanervi a lungo, perché il vescovo saveriano di Padang, Mons. Raimondo Bergamin, viste le qualità e i precedenti, lo chiamò al centro della grande diocesi per affidargli ancora l'amministrazione e l'economia della stessa.

Sembrava un destino ineluttabile! Quando nel 1975 l'allora prefetto delle missioni, p. Gabriele Ferrari, gli scrisse che lo attendevano di nuovo in Italia per dare una mano nelle case di formazione, Corrado, detta la sua difficoltà di rientrare in Italia dopo otto anni di missione, aggiunge:

“Non so poi che lavoro possiate farmi fare: ho cominciato a fare l'economato appena prete, sono stato sette anni in Italia come economato, arrivato in Indonesia, dopo un periodo di studio mi hanno messo ancora a fare l'economato, se vengo in Italia dovrei fare ancora l'economato, perché altre cose non so fare, e ti sembra che questo sia giusto? Mi viene male solo a pensare di dover tornare in Italia e riprendere la macchina in mano ed andare al mercato a comperare frutta e verdura come ho fatto per tanti anni ...”.

Non c'era forse da capirlo, pover'uomo?

IN INDONESIA

Già dal 1 gennaio 1968, dopo solo pochi mesi di missione, fu nominato Economo e Procuratore diocesano. Ma anche là, come poi in seguito in Italia, seppe interpretare così bene il suo compito che tutti ne erano contenti, cosa che non sempre succede. L'economo diocesano di Padang non doveva solo provvedere per quella vasta diocesi da poco istituita e affidata ai Saveriani per cui era ancora in via di sviluppo, si pensi alle nuove missioni del Pasaman, del Kerinci, del Riau, che allora cominciavano a prender forma, ma c'era da approvvigionare le isole di Sikakap, Sipora, Siberut e Sikabalan nell'arcipelago delle Mentaway, in mezzo all'Oceano Indiano, caratterizzate da una cultura lontana e ancora primitiva, in una situazione geografica non facilmente comunicabile, che si poteva raggiungere solo con una nottata di navigazione. Quella diecina di confratelli delle Isole attendevano tutto o quasi tutto dal centro che li raggiungeva con un piccolo guardiacoste, la Santa Maria, che la diocesi pomposamente chiamava la "navetta". Padre Stradiotto vi doveva caricare ogni mese o due tutto quanto era necessario ai Padri e alla vita delle comunità delle Isole, generi alimentari, materiale scolastico e di costruzione.

Seguendo i progetti del Vescovo Bergamin Padre Corrado iniziò la costruzione di un plesso scolastico completo, la SMA "Santa Maria" che si trovava "al di là del fiume dove sosta la Santa Maria", la famosa navetta. Così scriveva Stradiotto a P. Augusto Luca, allora prefetto delle missioni, al quale chiedeva un aiuto, perché 25 milioni di lire italiane di quel tempo era una spesa esorbitante per la Diocesi. Un'altra costruzione iniziata a quel tempo da Padre Aldo La Ruffa con la collaborazione di Padre Stradiotto fu l'Ospedale diocesano Jos Sudarso di Padang, opera che pure richiese un grosso impegno finanziario e non poche fatiche e preoccupazioni da parte della Diocesi. A queste già notevoli opere s'aggiunsero i lavori di ampliamento della Biara, la casa regionale di Padang, alla quale fu aggiunta una cappella e la sala di biblioteca e di riunione. Molto lavoro, molti impegni e molte fatiche ... ma Corrado sembrava nuotare in quel mondo come nel mare cristallino di Padang o delle Isole.

Chi legge queste pagine potrebbe pensare che Padre Stradiotto in Indonesia non abbia fatto che l'economo e il costruttore. Non è così. Nel 1972 egli venne scelto dai confratelli della zona di Padang (Sumatra Barat) per essere il loro superiore religioso. L'incarico non era di grandi dimensioni, erano 6 posti di missione con un gruppo di 17-18 confratelli, ma di grande responsabilità, perché il superiore religioso era chiamato a prendersi cura della vita dei confratelli e delle comunità, che non si trovavano solo in città a Padang, ma erano dispersi nella zona montagnosa di Sumatra Barat. La scelta fatta dai confratelli era un segno sicuro e chiaro della stima che essi avevano per Padre Corrado di cui non vedevano solo le capacità imprenditoriali, ma apprezzavano lo stile di vita saveriano, semplice e insieme spirituale.

Dopo un anno di servizio però il Padre Stradiotto diede le dimissioni da superiore religioso. Nella documentazione di questa memoria non ci sono lettere di P. Corrado che riguardino questa sua decisione. Abbiamo invece le lettere di Padre Gabriele Ferrari, allora prefetto delle missioni, che cercava di convincerlo a rimanere al suo posto. Da esse possiamo capire il problema di P. Stradiotto che tutti sapevano aver a cuore la fraternità e l'armonia delle comunità. Questo emerge dalle risposte di P. Ferrari:

“Sento delle difficoltà dell'ambiente nel quale ti trovi e sento che sono queste che ti fanno lasciare l'incarico di superiore religioso della zona. Tu stesso riconosci che le difficoltà non ti vengono da molti, ma solo da qualcuno. Ora mi pare che sia ingiusto di rifiutarsi di lavorare per tutti, quando solo qualcuno crea delle difficoltà. Penso che sarebbe più giusto prendere il coraggio a due mani e incontrare quei pochi confratelli e chiarire con loro i punti di scontro. L'esperienza del resto dimostra che in simili situazioni il dare le dimissioni non serve altro che ad acuire le difficoltà. È per questo che vengo ancora una volta a chiederti fraternamente di voler riprendere in mano il tuo compito. Non è sempre bello e facile fare il superiore, ma è un servizio necessario cui i confratelli hanno il diritto. Io non intendo importelo, anche perché scavalcherei coloro che hanno la prima responsabilità di questo settore [il Regionale ndr]. Faccio a te questa richiesta in nome della nostra amicizia e della nostra comune famiglia. Dovresti accettare la carica di superiore almeno fintanto che non rientri il Padre Regionale, questo per non creare squilibri” (*lettera del 5 giugno 1973*).

Padre Corrado accettò e, come si dice, tenne duro. Sapeva che a causare problemi in comunità erano forme di irrigidimento e permalosità trascinate nel tempo di cui era al corrente anche la Direzione generale. Ebbe certo a soffrire un po', ma guardando indietro alla propria esperienza indonesiana, Padre Stradiotto non ricordava più queste spine, ma solo la bellezza della missione, delle comunità e della terra dei suoi sogni.

#### IL RICHIAMO IN ITALIA, MA L'INDONESIA GLI RIMANE NEL CUORE

A rompere quell'incanto intervenne ancora una volta l'obbedienza. Il Superiore Generale di allora, Mons. Gianni Gazza, cedendo all'insistenza dei confratelli della Regione italiana e dello Studentato di Casa Madre, richiamò Stradiotto per riprendere l'economia di quella comunità che aveva nuovamente bisogno di un economo sperimentato e conosciuto... Quest'ultima obbedienza davvero gli costò ... sangue. In un primo tempo nel 1973 era riuscito a ottenere un prolungamento di un triennio della sua permanenza in Indonesia, ma poi nel 1976 egli fu chiamato e con spirito di fede nell'obbedienza si adattò. Pur senza mai metterla in discussione, egli aveva cercato in ogni modo



di far valere le sue ragioni e fino a questi ultimi anni, benevolmente, rimproverava p. Gabriele Ferrari, per altro solo estensore della lettera di richiamo in Italia, di averlo strappato alla missione dell'Indonesia per ridestinarlo a Parma a fare ancora ...l'economista.

L'Indonesia però gli rimase profondamente nel cuore. Ricorda Padre Eugenio Pulcini, che con Padre Mario Mula lo portava a Parma lo scorso febbraio, che in quell'ultimo viaggio P. Corrado aveva portato con sé la «prima» valigia, quella che aveva viaggiato con lui in Indonesia nel 1967! Quel viaggio era stato il *suo* viaggio missionario. L'Indonesia gli era veramente rimasta nel cuore. La sua stanza a Roma era piena di ricordi indonesiani. Quando venivano a Roma degli indonesiani in pellegrinaggio o per affari, Padre Corrado li accoglieva gioiosamente alla Casa generalizia e non mancava di partecipare con P. Emidio Allevi, suo condiscipolo e compagno di missione, alle feste nazionali dell'Indonesia organizzate da quella ambasciata. Egli seguiva l'evoluzione politica e religiosa dell'Indonesia e, in particolare, dell'Indonesia saveriana e delle “novità” che vi succedevano e di si teneva al corrente con viva partecipazione, empatia e anche ... comprensione.

Egli manteneva contatti frequenti via *skype* con qualche confratello e qualche amico/a in Indonesia, ma la gioia più grande fu quando Padre Luigi Menegazzo — allora Superiore generale — lo incoraggiò a recarsi ancora una volta laggiù nel Marzo del 2014. Lì aveva potuto incontrare amici, benefattori e confratelli e ne era stato contentissimo.

Quanto a lui e alle sue opere del periodo indonesiano, ricorda ancora Padre Pulcini, Corrado ne parlava (e molto poco) con il suo stile sobrio e discreto, così pure delle difficoltà che aveva avuto con qualche confratello non lasciava mai trapelare molto. Si sarebbe detto che aveva avvolto tutto quel periodo con un velo di discrezione. “Da lui non ascoltavi racconti di ... elefanti sventrati, grattacieli costruiti o miracoli realizzati”, ricorda Padre Eugenio Pulcini! “Ha lavorato là solo come lui sapeva (e lo so perché i confratelli e laici in Indonesia me lo ricordano sempre durante le visite anche recenti...)”. Da P. Corrado di laggiù e dei confratelli di laggiù si sentiva solamente parlare bene e/o al massimo qualche battuta, qualche leggera ironia e qualche ricordo allegro di un confratello o l'altro. Nulla più.

#### DI NUOVO IN ITALIA, A PARMA E POI A ROMA

Quando l'obbedienza lo riportò in Italia, Padre Stradiotto rientrò e riprese il suo posto impegnandosi come nulla fosse successo. Come sempre, fece molto bene il lavoro affidatogli e vi rimase vent'anni, dall'inizio del 1976 fino al 1996, in un'Italia che stava rapidamente cambiando e passava dal periodo del terrorismo delle Brigate Rosse al tempo dei “paninari” fino al mondo nuovo

dell'informazione digitale. I cambiamenti si susseguivano non solo nel mondo civile ed ecclesiale ma anche nella realtà saveriana.

A Parma non c'era più il "pienone" del 1967, ma l'impegno per la Casa e per il mantenimento degli studenti e dei padri rimaneva ancora, anzi si allargava pesando sulle spalle del P. Corrado. Dopo pochi anni, per il periodo dal 1984 al 1996, egli si trovò a essere l'Economista regionale dell'Italia e il Rappresentante legale dell'intero Istituto. Erano anni impegnativi di ristrutturazione delle case saveriane in Italia e in più c'era da seguire la realizzazione e la gestione della Fondazione Longoni di cui all'inizio (1984) insieme all'allora Superiore generale, Padre Gabriele Ferrari e all'Avvocato Pavarani, egli fu il principale responsabile.

Nel 1996 il Superiore generale, Padre Francesco Marini, lo chiamò a Roma per prendere l'amministrazione dell'economia della Direzione generale. Padre Renato Trevisan a nome del Consiglio generale gli scrisse:

"In queste ultime settimane per non dire mesi, la Direzione Generale è venuta sempre più convincendosi che la tua persona, con il bagaglio di attitudini e qualità umane e spirituali che porta con sé, avrebbe risposto alle necessità legate specialmente all'aspetto economico-amministrativo della Direzione Generale ... Sappiamo che è un bel sacrificio per te accettare questo nuovo incarico ... La nostra scelta è stata motivata dal senso di responsabilità nei confronti dei confratelli che, in molti, passano dalla Direzione Generale. Per questi motivi abbiamo deciso di destinarti alla Delegazione centrale che speriamo ti confermi nell'incarico per il quale ti abbiamo chiesto alla Direzione regionale dell'Italia" (11 giugno 1996).

"Con lui andiamo sul sicuro" avrebbe detto ai suoi consiglieri Padre Marini, e infatti così fu. La sua nomina a Rettore della Casa generalizia e a Economista della Direzione generale dell'Istituto ebbero in Stradiotto un'interprete, che potremmo dire, perfetto o quasi.

I ventiquattro anni di lavoro a Roma furono spesi al servizio non solo dei confratelli della Casa generalizia, ma furono anche anni di accoglienza cordiale per coloro che venivano alla Casa di viale Vaticano 40, Saveriani e non. Un particolare impegno fu chiesto a Padre Corrado al momento della canonizzazione del Fondatore il 23 ottobre 2011, ricorrenza che riempì la Casa di gente di passaggio, caricando di ulteriore fatica il povero Economista generale pur aiutato per gli aspetti logistici dei molti ospiti e pellegrini da Padre Luigi Zucchinelli. In questo compito di Rettore della Casa ha potuto essere al servizio di molti confratelli e non solo. Scrive Padre Eugenio Pulcini:

"Ha conosciuto e servito centinaia di Saveriani, ha svolto le normali faccende di un economista di comunità: biglietti aerei, approvvigionamenti

di varia natura per le Domus, per le Chiese nelle missioni, per singoli confratelli, per vescovi nelle missioni, per procurare oggetti e strumenti di lavoro, traslochi, manutenzioni... e chi più ne ha più ne metta. Quando lo si ringraziava per uno dei suoi innumerevoli servizi fatti con puntualità e precisione, rispondeva sempre: «È una gioia» e sentivi che era vero. Come qualcuno ha già detto: erano attenzioni piene di carità, di amore fraterno. Nelle riunioni comunitarie, i suoi rari interventi, anche nei momenti più tesi, erano tutti, ma proprio tutti, volti a favorire la comprensione, l'unità, il buon nome di ciascuno e dei Saveriani”.

E Padre Rino Benzoni, ex superiore generale attualmente a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo) a proposito dello stile di accoglienza del Padre Stradiotto, aggiunge:

“Corrado era un confratello, o meglio, per me un fratello e un amico carissimo che ti faceva sempre sentire a casa. Non posso dimenticare la stretta di mano che mi dava ogni volta che veniva all'aeroporto a prendermi dopo una visita, una stretta calorosa, cordiale, fraterna che non aveva niente di formale ...”.

Non si pensi che tutto questo impegno non avesse un prezzo da pagare. L'ordinaria gestione della Casa generalizia, a cui ha sempre collaborato in grande sintonia Fratel Giovanni Frizzo, il compito che Corrado volle e mantenne di andare personalmente a prendere i confratelli all'aeroporto di Fiumicino, l'amministrazione dei beni e dei risparmi nelle diverse banche, i contatti con i benefattori e la continua presenza nella Casa (raramente Stradiotto lasciava la Casa generalizia) insieme con i progressivi acciacchi dell'età, gli causarono alla fine dei seri disturbi di cuore per i quali dovette essere operato. Ma anche allora non abbandonò il campo. Nel 2019 però la salute incominciò decisamente a declinare fino al giorno in cui Padre Corrado comprese di avere ormai bisogno di cure speciali e ritenne fosse meglio far ritorno alla Casa Madre, pronto ad andare al temuto “quarto piano”, ossia in infermeria. Possiamo bene pensare che questo sia stato per Corrado un ultimo grande sacrificio della sua vita pari solo a quello di lasciare la missione. Un sacrificio che Dio diede l'impressione di interrompere in modo rapido: dopo solo 16 giorni Sorella Morte venne a chiamarlo e il 7 marzo Padre Corrado, senza disturbare nessuno, entrò nella Vita eterna. Scrive Padre Pulcini:

“La mattina del 7 Marzo 2020 P. Corrado, era arrivato effettivamente al *capolinea*, espressione che ci ripeteva spesso qui a Roma. Ci era arrivato con discrezione, serenità, nella preghiera e senza disturbare nessuno; nel suo modo tipico di vivere la fraternità: in silenzio. Da quel capolinea, il Buon

Pastore, al quale lui aveva affidato la propria vita e che aveva servito in Indonesia e in Italia, lo ha condotto «a verdi pascoli e ad acque tranquille» dove P. Stradiotto ha trovato ristoro dopo il lungo e generoso viaggio nel deserto di questa terra. Ha fatto la morte dei giusti: una morte senza sofferenza, preparato e con un buon numero di anni! Si è addormentato, meritando di riposare nella gloria del Signore”.

#### L'EREDITÀ DI PADRE STRADIOTTO, ALCUNE TESTIMONIANZE

Penso che tutti i Saveriani avranno sentito la perdita quasi inattesa di questo Confratello e il dispiacere di non potere tributargli in una solenne celebrazione funebre la loro riconoscenza e il loro affetto come sarebbe stato dovuto a uno che li aveva serviti per tutti quegli anni. “Purtroppo la sua morte nel periodo tragico del *coronavirus* gli ha tolto il diritto a un saluto e un ringraziamento di tutti i confratelli e dei molti che aveva incontrato nel suo servizio e di cui era diventato amico... Ma sarà raddoppiata la ricompensa promessa ai servi fedeli”, scrive Padre Rino Benzoni, il quale con grande delicatezza, conclude salutando il Padre: “Ciao, Corrado, quando sarà il mio turno, spero di trovare te alla porta!”.

Al suo funerale, celebrato in forma forzatamente ridotta, Padre Rosario Giannattasio, Regionale dell'Italia facendosi interprete dei sentimenti dei presenti e di tutti i Saveriani, ebbe a dire che Padre Corrado ha vissuto il servizio insegnatoci dal Signore

“in maniera squisita e il suo essere sacerdote e missionario è stato tradotto in continuo servizio, un servizio vissuto da un uomo elegante nei rapporti interpersonali (...) In lui vediamo il semplice e stupendo spettacolo dello scambio di doni nella fede: egli donava alla comunità le primizie del suo sacerdozio missionario con la disponibilità del servizio verso i giovani confratelli e continuava ad arricchirsi della vivacità dell'allora grande teologia di Parma (...) Tutta la sua vita è stata la negazione dell'idea «missione come fatto solo personale», ma la missione come opera della famiglia saveriana... Uomo di comunione con un rapporto sempre positivo, costruttivo e generoso con le varie realtà sociali, economiche e della chiesa locale... Era la comunione che lo guidava nella valutazione delle persone e delle situazioni ... che lo portava a cercare sempre soluzioni condivise” (omelia del Regionale p. Rosario Giannattasio al rito funebre).

Molto altro potrebbe essere detto di Padre Stradiotto. Molto si è già detto anche qui del suo lavoro e della sua capacità di accoglienza. Padre Gabriele Ferrari, senza negare questi aspetti, del resto così chiari della personalità di Corrado, sottolinea un altro tratto della vita saveriana di Padre Stradiotto:

“Penso di non essere l’unico che se ne è accorto, anche se io devo ammettere che non sempre ho sentito toccare questo argomento quando si ricorda il Padre Stradiotto, che però io ho visto spesso. Quando eravamo entrambi a Parma (1990–96) ricordo che lo incontravo in Chiesa la sera, prima di cena, lo vedevo raccolto in silenzio, senza nessun libro in mano, seduto davanti al SS.mo Sacramento. E quando qualche volta siamo andati insieme nelle case saveriane d’Italia, anche allora la sera a quell’ora, oppure dopo cena prima di ritirarsi per la notte, vedevo Corrado in silenzio davanti al Tabernacolo. Compresi a poco a poco che quella era non solo un’abitudine, ma una sosta di rifornimento per la sua vita quotidiana. E ne fui veramente edificato e incoraggiato a fare come lui. Un giorno, quando glielo chiesi, mi disse con tutta semplicità, che glielo aveva insegnato e suggerito il Padre Amato Dagnino di cui Corrado era discepolo fedele”.

P. Eugenio Pulcini, che in questi ultimi anni ha vissuto con P. Corrado a Roma nella Casa generalizia, qualche tempo dopo la morte del Padre Corrado, ne traccia un ritratto molto fraterno e dettagliato:

“Ricevendo la triste notizia dell’improvvisa morte di P. Stradiotto, con il dispiacere ho sentito anche una certa serenità. Mi sentivo benedetto per averlo conosciuto e aver percorso con lui un po’ della mia vita saveriana. P. Corrado si era trasferito da poco a Parma [in infermeria] con serenità e ci eravamo potuti salutare là, verso la fine di febbraio, con un bell’abbraccio al quarto piano. Si era parlato con tranquillità e sobrietà, come era nel suo stile, come si definiva lui stesso: «Io non sono uno di tante parole». (...)

Ho conosciuto P. Stradiotto quando ero arrivato a Parma, come studente, nel 1979. Siamo poi sempre rimasti in contatto, in un modo o nell’altro, seppure saltuariamente. Dal 2013 in poi, ho vissuto con lui a Roma, nella stessa comunità della casa generalizia. Mi verrebbe da scrivere che come Saveriani abbiamo perso un grande uomo ... ma mi sbaglierei clamorosamente! Abbiamo ricevuto e goduto di un grande uomo: grande in tutti i sensi. In statura fisica e morale; in umanità e fede, in vigore e — allo stesso tempo — in tenerezza, un confratello che ha sempre fatto del bene a tutti. Sottolineo sempre. Un grande Saveriano. Il suo stile di vita trasmetteva un dono veramente speciale: la capacità di accogliere e servire con una spontaneità e normalità incredibile, con discrezione, senza fatica, senza disturbare e — se necessario — anche con una leggera e divertente ironia (...).

P. Corrado ha vissuto e promosso sempre quella fraternità che non si vanta, non è sconveniente, non cerca il proprio interesse, non addebita [ad altri] il male; quella fraternità che sopporta ogni cosa e che sa che il bene alla fine trionferà. Ha voluto molto bene alla nostra Famiglia e anche noi Saveriani gli abbiamo voluto molto bene e lo abbiamo apprezzato fino alla fine. Si è preso cura di tantissimi di noi e adesso dovremmo cercare di imitarlo prendendoci cura gli uni degli altri con il suo stesso atteggiamento, sino

alla fine. Non possiamo che ringraziare il Signore e la sua famiglia che ce lo hanno donato.

Uno dei dettagli, di cui andava fiero e che lo rendeva felice — quasi radiante — fino alla commozione, era stata la visita qui a Roma di vari dei suoi amici venuti a salutarlo prima della sua andata a Parma. Lui, quell'omone alto, imponente ma buono fino ad essere tenero, e allo stesso tempo molto concreto, è stato un missionario capace di relazioni e accoglienza come pochi, capace di farsi volere bene e di voler bene.

Come incaricato dell'amministrazione, è stato competente a livello tecnico-professionale e soprattutto, a livello umano. Anche per questo, credo, l'Istituto gli ha chiesto per così tanti anni il servizio di economo che ha poi svolto a vari livelli: dalla procura delle missioni a Padang, allo studentato di Parma, alla Regione italiana fino a Economo della Direzione Generale e della casa Generalizia.

Commentando con alcuni confratelli in giro per il mondo la nascita al cielo del nostro P. Stradiotto, le parole che spontaneamente ritornavano erano...: un vero Saveriano, una grande persona e una colonna saveriana, un bel volto di Saveriano ... e via dicendo. E potevo sentire che non erano frasi di circostanza, ma che esprimevano, da una parte la consapevolezza di aver ricevuto un grande capitale, e speriamo di non disperderlo; e dall'altra, una certa inevitabile e umana nostalgia: chissà se riusciremo mai ad averne ancora dei Saveriani così.

Il mio ricordo è soprattutto un ringraziamento per averlo avuto come confratello, amico e modello di vita missionaria. Attraverso l'esempio di vita di p. Corrado, molti di noi hanno potuto essere un po' migliori missionari. Diceva sempre: «Ma cosa vuoi: io sono della vecchia religione!» per dire che credeva all'obbedienza, alle pratiche di preghiera, a uno stile di vita semplice, alla pazienza verso gli altri...

Proprio in riferimento a Padre Stradiotto e al suo servizio ai Confratelli, padre Eugenio Pulcini ricorda che in un incontro della commissione della formazione nella Casa generalizia a Roma, un giovane confratello africano, positivamente sorpreso, commentò: “Mi meraviglio che anche alla casa generalizia ci siano degli anziani” e si riferiva concretamente a P. Stradiotto e a Fr. Frizzo che in quei giorni non stava affatto bene. Al che Padre Pulcini gli rispose: “Guarda che questi due si sono presi cura di tantissimi Saveriani, di noi e di te per decenni. Il minimo che possiamo fare è prenderci cura di loro come fratelli”.

Anche Padre Rino Benzoni, già superiore generale e attualmente nella Repubblica Democratica del Congo, a Kinshasa, ricordando Padre Stradiotto con cui è vissuto a Parma da studente e più tardi a Roma alla Casa generalizia, ha scritto:

“Ho vissuto con lui quindici anni, durante il mio servizio a Roma. P. Marini, chiamandolo a Roma ci aveva detto: con lui andiamo sul sicuro! E non si era sbagliato, al punto che non lo abbiamo cambiato anche al di là del numero di anni previsti dal diritto canonico. Era economo e rettore e lo è stato per quasi tutti gli anni in cui siamo stati insieme.

A dire il vero il servizio di rettore non era quello che gradiva di più, anche perché era per lui una sofferenza quando doveva entrare in contrasto con qualche confratello.

Il Fondatore nella lettera testamento riassume le caratteristiche del Saveriano in tre parole: fede, obbedienza e amore alla famiglia saveriana. P. Stradiotto viveva di tutti questi tre elementi in modo significativo. Anzitutto la fede viva: andando nel suo ufficio nel pomeriggio, lo si trovava spesso con la corona in mano. Una fede senza orpelli di tante parole. Quando era il suo turno a presiedere, il suo intervento era sempre breve e scritto.

L'obbedienza: il suo profilo è molto semplice: “econo, econo, econo ed econo”. Una sola variazione: “procuratore diocesano”, sempre disponibile, anche quando l'obbedienza gli aveva richiesto di lasciare la sua cara Indonesia che ha sempre amato e in cui avrebbe sempre desiderato tornare.

E l'amore alla famiglia, intenso e concreto: pochissime e brevissime sono state le sue vacanze in famiglia [a Martellago], per non assentarsi troppo dal suo servizio alla comunità e alla congregazione.

All'annuncio della sua morte mi sono venute subito in mente due parole: servizio e accoglienza. E per metterle in una frase che sia completa ci sarebbe da dire: la gioia del servizio e dell'accoglienza. Ne ho trovato subito la conferma in uno scritto di un'amica della casa: con la sua morte «è andata via la gentilezza e l'accoglienza». Credo che siano pochi i confratelli che non abbiano gioito di qualche suo servizio, magari indirettamente, quando dalle missioni arrivavano richieste di invio di soldi, di biglietti o di altre cose. Partiva alla mattina con il suo lungo passo e andava per banche o uffici per le varie incombenze.

Circa l'accoglienza era proverbiale il sorriso e il saluto che risuonava in tutta la casa ogni volta che veniva qualcuno e che era da lui accolto. E questo succedeva spesso, anche perché il suo ufficio non era lontano dalla portineria! Ci dicevamo: Stradiotto dà un tono molto bello alla nostra casa che in quanto casa generalizia deve essere il più possibile accogliente. Quando nelle riunioni di comunità a volte si voleva limitare o regolamentare l'accoglienza, se ne corrucciava.

Un'accoglienza 24 ore su 24. In altre case come la nostra, ci sono gli orari di portineria. Se si chiama al telefono fuori di quegli orari, la segreteria telefonica risponde dicendo di richiamare negli orari giusti. (Forse ora con i telefonini, si può scavalcare la portineria!). Da noi, soprattutto grazie a lui e a Fr. Frizzo, sua degna spalla, il telefono anche di notte era girato nelle loro stanze e si risponde sempre.

Quante volte sarà stato svegliato per una notizia e per un'urgenza, o anche solo perché qualcuno aveva dimenticato che esiste il fuso orario. Non per niente, terminato il suo ufficio di economo, si era quasi naturalmente riciclato nel servizio di portinaio, fino quasi agli ultimi giorni. Un servizio che compiva con gioia. E allora anche in paradiso credo che verrà impiegato come sostituto di San Pietro.

Infine una testimonianza che viene da Padre Franco Sottocornola, attualmente in Giappone che è stato con Padre Stradiotto a Parma nello studentato teologico, legando con lui una forte amicizia.

“Ci siamo trovati con il P. Corrado (veramente il suo nome anagrafico era “Corado” con una r sola, perché, quando fu registrato alla nascita, l'impiegato, da bravo Veneto, trascrisse il nome con una r sola!) nel 1961, quando io arrivavo a Parma ad insegnare e a fare — con P. Gotti, che era il primo Vicerettore — il secondo Vicerettore degli Studenti, e lui era stato appena nominato Vice-Ecomomo, in aiuto al P. Luigi Vitella, dello Studentato Teologico (...) Ecco il contesto dei “primi anni a Parma” del nostro Padre Corrado! Era, ed è sempre rimasto, un gran lavoratore; attivo, ma calmo; impegnato, ma sereno. E, questa la sua caratteristica, “burbero, ma... benefico”! Tanto quanto l'aspetto poteva sembrare, — e, a volte, quando occorreva, anche veramente era — burbero, altrettanto, di fatto, il suo bel sorriso veniva a rasserenare, e la sua grande generosità a togliere ogni possibile fraintendimento dei suoi sentimenti, sempre veramente cordiali, amici, fraterni! Fraterni! Sì, il rapporto con P. Corrado era da veri fratelli (...). Si stava volentieri in insieme. Si era veramente amici. E il P. Corrado stava agli scherzi e anche ne sapeva fare!

Lo incontrai a Padang nel 1975! Quelli in Indonesia furono anni intensi, bellissimi, i più belli della sua vita. Gli rimase addosso un amore per l'Indonesia che era così forte, così aperto e dichiarato, da essere commovente. Ricordo di averlo visto piangere nella sua nuova sede di Economo a Parma (la stanza in fondo al corridoio del primo piano che era stata l'ufficio del P. Rettore ai tempi di P. Mainini) quando fu richiamato dalla Missione Indonesiana nel 1975... Fu il grande sacrificio della sua vita!

E riprese il suo servizio di Economo. Tanto diligente e preciso, che i Superiori, in una forma o nell'altra, glielo chiesero per tutta la vita! Quando tornai la prima volta dal Giappone in Italia, fu lui a venirmi incontro all'aeroporto di Bologna... Quando poi lui si trovava a Roma, mi veniva incontro a Fiumicino! Erano incontri sempre di poche parole, ma di intensa, vera, bella fraternità!”

*Concludendo...* questi sono alcuni tratti del volto di questo caro Confratello che ci è stato tolto, ma che non vogliamo dimenticare. Neppure lui potrà dimenticare noi suoi fratelli e il suo “Istituto”, termine arcaico che lui usava per



parlare della Famiglia saveriana, un'espressione appresa certamente dai Padri anziani al tempo della sua prima formazione, quell'Istituto che lui ha amato e servito durante tutta la sua vita e che egli amava anche ora, mentre la Famiglia saveriana sta, per così dire, mutando la sua pelle grazie all'interculturalità, un processo nuovo che però Corrado guardava con simpatia e ottimismo: "La nuova faccia dei Saveriani, mi disse un giorno, è però ancora sempre la stessa"

*A cura di p. Gabriele Ferrari ss*

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 5 MAGGIO 2020



Profili Biografici Saveriani 3/2020

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma